

**Editoriale**

Recovery: appunti per la progettazione  
**NELLA GIUSTA DIREZIONE**

LEONARDO BECCHETTI

Con l'ormai prossima apertura della "finestra" nella quale l'Unione Europea potrà ricevere i progetti italiani (dal 15 ottobre 2020 al 30 aprile 2021) si fa sempre più serrato il dibattito sul Next Generation Eu (più noto come Recovery Fund). Siamo tutti consapevoli che si tratta di un'opportunità irripetibile, superiore per ammontare di fondi in assoluto e in rapporto al Pil a quella del mitico Piano Marshall che risollevò anche il nostro Paese nel secondo dopoguerra novecentesco. A oggi c'è stata una prima messa di progetti (più di 500 per un ammontare totale che sfiora di molto il tetto delle risorse finanziarie a disposizione) a capo dei diversi Ministeri e adesso inizia un difficile processo di selezione.

Nel frattempo il dibattito (anche per mancanza di informazioni più dettagliate) sembra ruotare attorno ad alcuni luoghi comuni. I progetti sono troppi, sono vecchi e tirati fuori dai cassetti in cui giacevano, al contrario bisognerebbe puntare su poche grandi iniziative. Questo approccio in realtà confonde visione di fondo e linee guida con i progetti propriamente detti e, se perseguito fino in fondo, aumenterebbe i rischi dell'intera iniziativa.

Un elemento di garanzia che ci mette al riparo da molti dei problemi sopra paventati è che il Recovery Fund è un fondo a durata limitata e dunque i progetti devono obbligatoriamente finanziare investimenti e non spese correnti. Inoltre la direzione di marcia, assolutamente condivisibile, indicata con chiarezza dalle autorità comunitarie, indica che le parole chiave su cui i progetti verranno valutati sono transizione ecologica, digitalizzazione, coesione sociale, semplificazione amministrativa, capacità di coinvolgimento dei privati, in una concezione dove lo Stato non si fa imprenditore, ma piuttosto catalizzatore ed enzima che attiva processi che creano valore. Conoscendo bene pregi e difetti del carattere italico (estro e capacità d'innovare, che porta con entusiasmo all'atto creativo iniziale, ma poi manca di tenacia nell'esecuzione e nel completamento dell'opera anche per via delle tante barriere amministrative e burocratiche) saremo incalzati dalla Ue sugli iter di realizzazione, da indicare in tappe precise, con ben delineati obiettivi intermedi da raggiungere. La combinazione tra il nostro estro e questi opportuni paletti potrà produrre un ottimo risultato.

Una volta dunque assicurata una direzione di fondo e delle regole d'ingaggio ben precise, l'idea di puntare su pochi grandissimi progetti (ragionando su un ammontare complessivo enorme, superiore - come si sa - a 200 miliardi di euro) non è affatto la migliore. Viviamo in un mondo pieno di fattori di rischio dove gli scenari mutano continuamente (per fare un esempio prima del Covid avremmo detto che le aziende della ristorazione che puntavano sulla clientela degli uffici all'ora di pranzo erano sulla strada giusta, ora dopo il Covid questa strategia è quella più in crisi). Dunque diversificare il rischio con molti progetti è un pregio e non un difetto. D'altronde la molteplicità dei progetti è anche dettata dall'enorme numero dei problemi che abbiamo sul tappeto (ammendamento delle infrastrutture ferroviarie, rete idrica, disegualanze digitali per fare solo alcuni esempi), non sintetizzabili in un piccolo numero di questioni e ognuno dei quali risolvibile con una gamma diversificata di progetti. La questione decisiva è cui dovremmo parlare in questi giorni è invece quella dei criteri (assumendo che i 500 o più progetti o la gran parte di essi rispettino tutti i requisiti comunitari sopra descritti) per selezionare il numero più ristretto di progetti da presentare dopo il 15 ottobre.

continua a pagina 2

**IL FATTO** Ottimismo degli esperti sulla ripresa delle lezioni. Il premier: utile dimezzare la quarantena

## Sostegno precario

*Allarme delle famiglie: per 80mila ragazzi disabili solo insegnanti supplenti  
 Addio continuità didattica, la maggior parte non vedrà gli stessi professori*

**SANTUARIO** Avviata la lampada nel giorno di Maria



### Mattarella a Loreto accende la speranza

Una fiammella di pace e una preghiera per l'Italia e per il mondo intero in un momento difficilissimo della nostra storia. È la lampada accesa ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel santuario di Loreto, in occasione della festa della natività della Beata Vergine Maria. Un gesto che il capo dello Stato ha vissuto in silenzio e raccoglimento. La lampada, simbolo dell'invocazione quotidiana del popolo alla Vergine, è stata poi posta sopra l'altare, dentro la Santa Casa.

Picariello e Punzi a pagina 5

**FONDI UE**

### Recovery plan: aiuti ai figli Mes, Conte apre

Oggi il governo vaglia le linee guida per il Recovery Plan: interventi su infrastrutture e ricerca, via alle riforme di fisco e lavoro. «Nessun ritardo e Parlamento sarà coinvolto», assicurano Amendola e Gualtieri. Esordio del premier alla festa dell'Unità: sul prestito al "salva-Stat" «si valuterà in base ai progetti per la sanità». Scatta il feeling con i militanti dem.

**Servizi**

alle pagine 11 e 12

**PAOLO FERRARIO**

Per gli alunni disabili «non vi sarà alcuna riduzione dell'orario scolastico». La promessa della ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, non smorza le preoccupazioni delle famiglie. «Sono molto preoccupata e non vorrei che tutti i sacrifici che abbiamo fatto fino ad ora svanissero a causa del caos che regna a scuola», scrive una mamma alla Fish, la Federazione per il superamento dell'handicap. E l'associazione degli insegnanti di sostegno specializzati Misos denuncia: «Quest'anno rischiamo di avere tra i 70mila e gli 80mila insegnanti di sostegno precari, un vero mostro per la continuità didattica. E un grave danno per i nostri ragazzi».

**Primopiano** alle pagine 8, 9 e 10

**MIGRANTI** Lamorgese a Gorizia: pattuglie per controllare la frontiera con la Slovenia

## Retata di trafficanti in Italia Onu: Libia mai porto sicuro

L'inchiesta "Glaucio 4-Hawala" rappresenta un duro colpo ai trafficanti di esseri umani. Confermati i nomi dei boss che gestiscono business criminali sulla pelle dei migranti. Sono etiopi ed eritrei e fanno affari via mare e via terra. Quattordici le persone arrestate a Milano e Udine. Intanto l'Onu ha nuovamente avvisato Italia e Unione Europea: basta con le complicità in Libia. A Trieste, Lamorgese ha promesso nuove pattuglie e più militari al confine con la Slovenia per controllare l'aumento dei flussi migratori.



Lambruschi e Scavo a pagina 7

**I nostri temi**

### AZIONE CATTOLICA

#### Siamo le nostre mani (in morte di Willy)

Ci sono mani che accarezzano, sollevano, difendono, abbracciano, sostengono. Ci sono mani che stratonano, violentano, uccidono...

A pag. 3. **Servizi** a pag. 13

### L'IMPEGNO

#### Adolescenti per cambiare il mondo

**P. BIGNARDI - E. MARTA**  
 A pagina 3

### ERITREA

#### Quella scuola all'Asmara non chiuda

**PAOLO LAMBRUSCHI**  
 A pagina 3

### INTERVISTA

#### Cancellieri: sì al tunnel sotto lo Stretto

Non il ponte, ma il tunnel sotto lo Stretto è l'ipotesi migliore e con minor impatto ambientale, dice il viceministro delle Infrastrutture, annunciando un piano da 50 miliardi per il Sud.

**Pini**

a pagina 11

**UN'ECOLOGIA INTEGRALE**

### «Terrafutura», dialogo tra il Papa e Petriani

Cardinale e alcuni estratti a pagina 17



**NUOVA FIGURA**

### «Assistenti familiari» per gli anziani

Arena e Girardo a pagina 6

**INCHIESTA INFANZIA**

### Maxi-blitz di polizia per bimba contesa

Moia a pagina 14

**Cerchi alla testa**

Alberto Caprotti

### C'era un ragazzo

Da piccolo sognava di fare il chitarrista. O almeno lo credeva, perché i sogni a volte sono risposte a domande che ancora non ci siamo fatti. In più non sapeva suonare la chitarra, un particolare tutt'altro che trascurabile. Diceva che sentiva un mondo di suoni dentro di sé. Ma non riusciva a riprodurli con le corde di quello strumento. «Andrò a lezione, imparerò...», disse. Ma il suo insegnante dopo qualche tentativo, gli fece capire che lui e la chitarra erano, diciamo così, poco compatibili. Così quel ragazzo si convinse di non avere talento per la musica. Però, diceva Marc Twain, non bisogna mai separarsi dalle illusioni,

perché quando quelle se ne saranno andate, può darsi che tu ci sia ancora, ma avrai cessato di vivere. Dunque un giorno quel ragazzo accese la radio e sentì un suono che gli piaceva. Allora riprese la chitarra che aveva sepolto in fondo a un baule e provò a ripeterne gli accordi. Molto tempo dopo, il 9 settembre 1971, esattamente 49 anni fa oggi, pubblicava la più bella canzone mai scritta. Diceva: «Immaginate che non ci siano patrie, non è difficile farlo, nulla per cui uccidere o morire (...), immaginate tutta la gente che vive la vita in pace. Si potrebbe dire che sono un sognatore, ma non sono l'unico, spero che un giorno vi unirete a noi, e il mondo sarà una cosa sola...». Ah, quel ragazzo si chiamava John Lennon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agorà**

**ANTICIPAZIONE**  
 Matteo: la teologia ha molto da dire al mondo di oggi

Il testo a pagina 20

**FESTIVAL LETTERATURA**  
 Mantova al via diventa per un giorno la Tunisi dei libri

Giannetta a pagina 21

**VENEZIA**  
 Premio Bresson a Pupi Avati: «Narro la felicità dell'uomo»

Calvini a pagina 22

**PAPA FRANCESCO**  
**Mettersi in gioco**  
 PENSIERI SULLO SPORT  
 PAPA FRANCESCO  
**METTERSI IN GIOCO**  
 Pensieri sullo sport  
 € 5,00  
 www.libreriacdtriccaticaviana.va  
 commerciale.lev@spc.va ISBN: 978-88-266-0404-6

NUOVE GENERAZIONI/6 L'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sulla partecipazione sociale

# L'impegno degli adolescenti: voglia di cambiare il mondo

*Oggi i ragazzi si mettono in gioco col desiderio di migliorare il contesto. Attenzione per gli altri e l'ambiente. La necessità di conoscere la politica*



PAOLA BIGNARDI



ELENA MARTA

Nei giorni del lockdown a causa della pandemia si sono visti giovani che consegnavano la spesa o i medicinali ad anziani e adolescenti che intrattenevano, con attività didattiche e ludiche, bambini in età scolare su siti da loro ideati. Qualcuno di questi adolescenti e giovani ha dichiarato, nell'ambito del lavoro di indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che già prima del lockdown era impegnato in attività di volontariato; qualcun altro ha dichiarato che l'impegno a favore degli anziani era determinato dal desiderio di poter uscire da casa; altri ancora, però, hanno affermato di avere capito cosa significhi "interdipendenza", di aver compreso cosa significhi responsabilità sociale e di avere deciso di far qualcosa per la "comunità". Possiamo pensare che questo sia l'esito di una situazione straordinaria ed emergenziale, di eventi che hanno toccato le corde emotive e che non si trasformi poi in atteggiamenti e comportamenti stabili. Tuttavia alcuni dati raccolti prima del lockdown attraverso dei focus group presentano riflessioni interessanti da parte degli adolescenti sull'impegno e sulla politica; essi dicono come, sebbene non sempre in termini di comportamenti, siano portatori di germi di solidarietà che necessitano di essere visti, compresi, coltivati e fatti fiorire.

Da questi dati emerge che, secondo gli adolescenti, l'impegno sociale si esplica nell'aiutare gli altri, rispettare l'ambiente e agire per il cambiamento. In merito all'aiutare gli altri, molti adolescenti lo definiscono come il mettere in atto piccoli gesti legati alla quotidianità che implicano lo spendersi per chi ha un bisogno; non pensano che questo debba passare necessariamente dalle organizzazioni di volontariato. E chi sono questi altri per cui spendersi? Sono familiari, amici, conoscenti, persone che non si conoscono, ma che sono vicine e di cui vedono le necessità. Sicuramente preponderante tra i ragazzi è la preoccupazione per l'ambiente, che si esprime in comportamenti concreti e quotidiani come la raccolta differenziata, l'utilizzo di materiali diversi dalla plastica, il risparmio dell'acqua.

È interessante notare come per i giovani le azioni di impegno non siano fini a se stesse o volte "semplicemente" a rispondere a un bisogno, ma devono essere finalizzate al cambiamento. Diversi adolescenti hanno dichiarato di essersi impegnati anche in attività di volontariato organizzate perché volevano agire per cambiare il contesto, per migliorare i propri ambienti di vita, in primis quello della scuola, e mettersi in gioco per promuovere il benessere di tutti. Questo è un dato interessante perché conferma che adolescenti e giovani sono disposti ad impegnarsi nella misura in cui possono verificare che la loro azione può sortire effetti, può essere efficace, può produrre cambiamenti reali. Con le ambivalenze e le contraddizioni tipiche dell'età, sebbene

spesso dichiarano di rivolgere il loro impegno e la loro solidarietà alla cerchia ristretta di amici, parenti, vicini, gli adolescenti sono anche consapevoli del fatto che il cambiamento possa essere raggiunto solo con un impegno corale e attraverso un'esperienza collettiva, che significa mettersi in relazione con gli altri e quindi rifuggire l'individualismo e l'isolamento "senza rimanere nelle propria bolla e chiudersi", come ha detto un'adolescente. Ci sembra questo un dato interessante soprattutto per le organizzazioni di volontariato perché se è vero che per un verso gli adolescenti e i giovani spesso faticano ad impegnarsi stabilmente in contesti organizzati e prediligono il volontariato occasionale, "senza divisa", in realtà sono anche consapevoli del fatto che da soli si può poco, che è necessario mettersi in rete, costruire connessioni.

Già prima del lockdown gli adolescenti che hanno partecipato alla ricerca hanno sottolineato che alla base dell'impegno e della partecipazione sociale si colloca l'assunzione di responsabilità, che a loro avviso si traduce sia nell'avvertire la necessità di sviluppare un interesse nei confronti del contesto, e di conseguenza anche un pensiero e un'opinione su quello che accade, sia nell'essere intraprendenti, mettere in atto azioni in prima persona per cambiare le cose. Questo processo spesso viene attivato dall'esempio di altri: l'assunzione di responsabilità, infatti, può essere ispirata da coetanei impegnati, come Greta Thunberg, oppure da genitori che si impegnano a livello sociale. Ma questo è solo l'avvio: poi diventa qualcosa di "personale", per usare le loro parole, di interiorizzato potremmo dire usando le nostre. A parere degli ado-

lescenti l'assunzione di responsabilità è un processo graduale, che parte dall'assumere piccoli impegni, al sentirsi socialmente responsabili per sé, gli altri, la comunità. È questo un percorso che può iniziare in famiglia, a scuola, nelle comunità di vita, nel contesto sociale in generale.

Lontana dalla realtà degli adolescenti è, invece, la dimensione politica di cui parlano con un elevato distacco. Dalle loro parole emerge una forte distinzione tra la dimensione ideale e quella reale della politica. La dimensione ideale riguarda due caratteristiche: la serietà, intesa come assunzione di responsabilità e rispetto delle regole e delle promesse fatte, e l'orientamento al miglioramento, che si basa sull'essere al servizio del bene comune. La politica reale, invece, è percepita come corrotta e inaffidabile. A sostenere queste opinioni negative vi è anche un vissuto personale che porta gli adolescenti a sentire la politica lontana, sia perché distante dai problemi della gente comune sia perché, in qualche misura, criptica, non comprensibile. Così genera malessere che, a loro avviso, è il motivo per cui si disaffeziona dalla politica, ma purtroppo, anche dal proprio Paese. Molti sottolineano la necessità di un accompagnamento da parte del mondo adulto, dal quale vorrebbero ricevere strumenti per leggere il contesto sociale e le que-

stioni legate alla gestione della polis; sentono di non avere abbastanza competenze per avvicinarsi ad essa e ai suoi meccanismi e raccontano di sporadici momenti nei quali nella scuola hanno cercato di colmare questa lacuna, senza però ricevere un adeguato supporto.

Abbiamo usato i dati appena presentati per una sperimentazione. Come Osservatorio Giovani, abbiamo chiesto a giovani, impegnati nella politica locale, residenti nel medesimo territorio degli adolescenti ma appartenenti alla generazione precedente come interpretassero quanto affermato dai loro "fratelli minori"; ne è emersa un'interessante lettura. Essi hanno individuato tre cause dell'atteggiamento degli adolescenti: la prima riguarda la mancanza dell'insegnamento dell'educazione civica come materia scolastica e il fatto che vi sia un insegnamento della storia che non aiuta a capire il presente. La seconda riguarda il vissuto di disillusione dei genitori verso la politica odierna, sentimento che è stato trasmesso ai figli, i quali, privi di strumenti per comprendere il quadro storico, sociale e politico, assumono in maniera indiretta e inconsapevole lo stesso atteggiamento amareggiato. Infine, i giovani puntano il dito contro la disinformazione che dilaga nel loro contesto, quanto in quello degli adolescenti, a causa delle fake news e del deterioramento, a loro parere, della professione del giornalista.

Affinché l'atteggiamento positivo verso la società e il bene comune si trasformi in qualcosa di più, i giovani chiedono al mondo adulto tre cose: ascolto, accompagnamento, esperienza



## UNIVERSITÀ CATTOLICA

«Alleati per il futuro», il tema della 96ª Giornata dell'Ateneo

«Alleati per il futuro» è il tema della 96ª Giornata per l'Università Cattolica (il 20 settembre), promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo. Sarà la prima tappa del percorso di preparazione al Centenario dell'Ateneo, che verrà ufficialmente aperto con l'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021. Un'occasione di riflessione per promuovere il ruolo della Università nella costruzione di un futuro per i giovani in Italia e per l'apporto della cultura cattolica nel ridisegnare le prospettive di ripresa dopo la pandemia. La comunità universitaria ha un contributo originale da offrire alla Chiesa e al nostro Paese attraverso il lavoro di indagine e conoscenza delle nuove generazioni, condotto dall'Osservatorio Giovani. L'Istituto Toniolo ha avviato un percorso per ragionare attorno ad alcune parole-chiave. Sul sito <http://giornatauniversitacattolica.it/> è disponibile «Il dizionario per un nuovo inizio: le parole per disegnare il futuro», una serie di clip video con alcuni docenti dell'Università Cattolica, ma non solo.

Errori e malizie hanno remato contro lo storico Istituto italiano in Eritrea

## QUELLA SCUOLA ALL'ASMARA NON DEVE RESTARE CHIUSA



PAOLO LAMBRUSCHI

La campanella che torna a suonare nei nostri istituti scolastici resta tristemente muta per la prima volta in 103 anni nella Scuola italiana di Asmara. Al più grande istituto di istruzione italiana all'estero, che l'anno scorso contava circa un migliaio di allievi tra primaria e secondaria di primo e secondo grado (il 10% italiani), il regime eritreo ha infatti revocato la licenza e dunque Roma ha sospeso almeno formalmente l'attività didattica. Sarà difficile togliere quei sigilli. È una notizia brutta, un duro colpo al softpower italico nell'area, hanno annotato alcuni analisti, proprio in un momento in cui cresce la domanda di Italia e di italiano in tutto il mondo. A noi pare soprattutto una ferita nell'amicizia (in molti casi parentela e fratellanza) tra due popoli uniti da 120 anni di storia. Non si tratta del legittimo rifiuto di un lascito coloniale italiano da parte degli ex colonizzati. La scuola era infatti sopravvissuta alla perdita italiana dell'antica «colonia primigenia» nel 1941. E a, mettere in fila gli anni di attività, questa istituzione ne ha passati di più, e senza essere messa in discussione, sotto le diverse amministrazioni succedutesi - quella coloniale britannica, quelle etiopi (prima del negus Haile Selassie e poi quella del "negus rosso" Menghistu e infine la qua-

si trentennale dittatura di Isayas Afeverki - che non sotto quella coloniale italiana. Tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, in cui la nostra comunità contava decine di migliaia di persone, qui studiava la "meglio gioventù" dei due popoli preparando la classe dirigente, i quadri, i burocrati, i geometri che hanno alimentato il piccolo boom eritreo dell'epoca. Del passato coloniale e post coloniale resta la fornita biblioteca ed emerooteca dell'Istituto (anche se inferiore a quella dei pavoniani alla periferia della capitale). Dopo l'indipendenza eritrea i programmi scolastici sono stati riveduti e concordati con il primo governo nazionale, ma lo studio della nostra lingua e cultura è rimasto centrale. Saltiamo al passato prossimo, quando nascono i problemi che hanno soffocato la scuola. Gli errori italiani sono stati diversi. Nella definizione della commissione tecnica italo-eritrea il nostro Paese è stato, ad esempio, inadempiente. Amnesia e indifferenza. Poi sono arrivati i tagli e la riduzione degli istituti scolastici all'estero decisi e attuati dai governi Renzi e Gentiloni e proseguiti dai due governi Conte hanno contribuito a svuotare l'Istituto del personale italiano. Da tempo il problema erano le cattedre scoperte, a scapito della qualità. I problemi che avrebbero irritato il regime asmarino durante l'emergenza Covid paiono tuttavia pretestuosi. La presidente italiana che ha deciso l'avvio a mar-

zo della didattica "a distanza" senza preavvisare il governo ha solo anticipato di poco l'analoga scelta del Ministero dell'Istruzione eritreo. Da quel momento la situazione è precipitata, con la revoca secca da parte della Presidenza dell'Eritrea della licenza e il recesso dell'Accordo tecnico bilaterale del 2012. Gli allievi eritrei non hanno sostenuto la maturità come i loro connazionali: tutti arruolati. Il premier Conte ha scritto al presidente Afeverki senza ottenere risposta, e così la viceministra degli Esteri Marina Sereni lo scorso giugno ha incontrato l'ambasciatore eritreo in Italia per chiedere spiegazioni. Ma la disponibilità italiana a un chiarimento si è scontrata contro un muro di gomma. La Farnesina teme che dietro la crisi ci sia l'intento di nazionalizzare l'istituto, un'eccellenza nel panorama desolato del Paese poverissimo, come dimostrano atti unilaterali quali ispezioni e sigilli alle aule e l'invito fatto l'anno scorso agli studenti eritrei a iscriversi in altre scuole. Il regime, che un anno fa ha chiuso alcune scuole cattoliche, a due anni dall'accordo di pace con l'Etiopia rimane chiuso e autocentrico e non ha eliminato il servizio di leva a vita che continua quindi a provocare l'esodo sulle rotte migratorie più pericolose del pianeta dei giovanissimi eritrei con costi umani elevati. Occorre tornare a dialogare anche per non abbandonare un popolo ulteriormente impoverito dalla pandemia. Come chiedono in tanti, la scuola italiana della "piccola Roma" deve perciò riaprire, perché simbolo di amicizia e cultura e ponte sul futuro di un pezzetto di Africa che ha un'anima meticcica e ancora molto italiana.

L'assassinio di un ragazzo giusto, l'educazione a riconoscere il bene e il male

## NOI SIAMO LE NOSTRE MANI (IN MORTE DEL GIOVANE WILLY)

Caro direttore, ci sono mani che accarezzano, sollevano, difendono, abbracciano, sostengono. Ci sono mani che stratonano, giudicano, discriminano, violentano, uccidono. L'episodio drammatico che ha portato alla morte di Willy, giovane che, nel suo percorso di crescita, ha incontrato il cammino associativo di Azione Cattolica, è questione di mani: le sue, che cercano di salvare, di rassicurare, di risolvere un litigio, e altre, che afferrano e tolgono la vita. Noi siamo le nostre mani: meno si abituano ad aprirsi e a stringere altre mani e più si chiudono a riccio, moltiplicando disumanità e violenza. L'educazione non passa attraverso grandi rivoluzioni o astratti proclami: si gioca nei gesti più comuni, quelli che troppo spesso riteniamo periferici, secondari, come le movenze delle nostre mani, che possono invece salvare o uccidere. Educare è riabilitare le mani a riconoscere la dignità dell'altro, la ricchezza della sua differenza; significa allenarle a una forza che non sta nell'arroganza, ma nel coraggio di prendersi cura dell'altro. Gesù, nei Vangeli, guarisce la mano inaridita di un uomo, rimettendolo al centro, poiché spesso la violenza e la chiusura nascondono una grande mancanza di affetto, di vicinanza, di comprensione. Il Risorto da morte riabilita la mano di Tommaso a mettere il dito nelle ferite della crocifissione, perché l'apostolo possa sentire sulla sua pelle quanto l'amore sia più grande di ogni gesto di morte. Sarebbe un fallimento, dunque, non lasciarsi toccare dalla morte di Willy! Mettiamo anche noi le mani nel dramma terribile che è accaduto, chiedendoci con onestà se abbiamo il co-

raggio di denunciare a viso aperto, al di là di ogni colore politico, quei piccoli continui atteggiamenti quotidiani che incitano all'odio, alla discriminazione, alla sottomissione, come se tutto questo fosse tremendamente normale! Domandiamoci se le nostre comunità sono davvero luoghi in cui imparare la saggezza dell'abbraccio e non cavi solitari in cui cresce l'abitudine all'aggressione e al risentimento! Noi siamo le nostre mani. In quella rissa c'erano tante mani, tutte uguali, tutte umane, eppure così diverse! La differenza sta in ciò che ha indotto Willy a riattraversare la strada, per andare in soccorso all'amico in difficoltà. Ciascuno chiamerà questa spinta in modo diverso, ma è proprio questa differenza umana (così divina) che è necessario innescare, animare, dischiudere negli anfratti più difficili e delicati delle giovani generazioni. Lo dobbiamo a Willy, alla sua famiglia, a cui cerchiamo di essere vicini, come una mano che abbraccia e sostiene. Lo dobbiamo ai giovani che verranno, perché abbiano il coraggio di mani che sappiano curare, generare vita, anche quando tutto questo può dare fastidio, fino a pagare di persona. Noi siamo le nostre mani, in bene o in male, nella speranza che anche chi le ha usate per uccidere possa, un giorno, ritornare sui propri passi, o meglio sui passi di Willy, per riattraversare quella medesima strada. Questa volta, però, come ha fatto lui.

Luisa Alfarano, Michele Tridante e don Gianluca Zurra  
vicepresidenti e assistente nazionale  
per il Settore giovani di Azione Cattolica